I TIFOSI

di LIBERO BIGIARETTI

Anche parlando di « tifosi » conviene distinguere: tra coloro che il cosiddetto tifo lo patiscono concretamente, fisicamente sulle gradinate degli stadi e dei velodromi, e quelli contagiati stranamente, a distanza, ignari o quasi di ciò che li tiene tanto in ansia e in certe ore li appassiona. Oltre ai tifosi, insomma, i quali meritano il nome di sportivi, altri, molto più numerosi, non hanno mai, non dico giuocato, ma neppure veduto una partita di calcio, e tuttavia quasi non hanno altro argomento di conversazione, altro interesse che questo. Può darsi che siano tifosi in un certo senso più puri degli altri, o più innocenti; certo è che sembra quasi pazzia quel loro chinarsi ansiosi, la domenica, sull'apparecchio radio e, il lunedì, sulle pagine colorate dei giornali dedicati allo sport.

Lo sport, per loro, non esiste nel suo manifestarsi, nel suo eccitante estrinsecarsi, ma nel suo prolungarsi direi critico o estetico o morale. Amanti platonici, come suol dirsi; peggio, amanti platonici avidi di letture licenziose. Lo sport, per questa singolare specie di tifosi, diventa letteratura; e si osservi come i giornalisti sportivi siano i più prodighi di aggettivi coloriti, i più immaginosi, i più spericolati utenti di metafore. Conosco gente che davvero ignora la differenza che corre tra un calcio d'angolo e un calcio di punizione, che appena, di una bicicletta, distingue la sagoma essenziale; e tuttavia con che gusto il lunedì mattina assapora le cronache delle partite: il « fulmineo passaggio », la « superba discesa », la « portentosa respinta » di questo o di quel giuocatore, la « fuga », lo « strappo » di questo o quel ciclista mettono il lettore in uno stato di grande eccitazione, esaltazione anzi, anche dove non riesca a dare figura appropriata alle parole. Potenza di quest'ultime. Forse i tifosi, diciamo così sedentari, prendono alla lettera le mirabolanti descrizioni dei resocontisti. C'è caso che una « mischia furibonda » davanti alla porta se l'immaginino come un assalto di armati a un fortilizio con colpi di ariete contro un portone corazzato; oppure se leggono che Coppi vola verso la vittoria vedono il suo biciclo sollevarsi da terra almeno di un metro. Si può supporre, in sostanza, che per loro l'iperbole (che è la figura rettorica più usata dagli scrittori di sport) sia un mezzo per così dire obbiettivo e realistico di riportare le vicende di una partita o di una gara. Altrimenti che gusto ci proverebbero, loro incompetenti, a leggere gli articoli, metti caso, di Bruno Roghi, di De Martino? I più amati, i più letti dei giornalisti sportivi sono quelli, difatti, che sanno agitare ben bene la tempesta nel bicchier d'acqua. Gli incontri sportivi vengono celebrati dalle loro penne con impeto omerico e con stile da Achillini o da Cavalier Marino. E i loro lettori più fedeli sono quelli che da un resoconto puramente tecnico, realistico, non ci capirebbero nulla per mancanza di cognizioni, di esperienza dirette. Prova che il « vago », il « poetico », cioè il « generico » piace sempre alle menti sprovvedute in certe questioni.

Al contrario, il vero sportivo, colui che conosce le regole del giuoco e magari le pratica o le ha praticate, alimenta il suo tifo con un vigile senso critico, con una passione piena di competenza. Perchè si riscalda, perchè grida sulle gradinate, perchè protesta contro l'arbitro? Ma perchè il suo occhio esercitato sa distinguere il lecito dal non lecito, l'eleganza e la necessità di una azione da una « smarronata »; perchè la sua partecipazione è attiva.

Esiste poi un'altra categoria di tifosi per esercitare la passione dei quali non occorrono nè tecnica, nè letteratura. Gente che bada solo al risultato, che va, la domenica sera, a consultare il tabellone posto sulle porte dei bar. Dico di più: gente cui neppure il risultato agonistico interessa, cioè che il Milan abbia battuto l'Inter, o che la Roma abbia pareggiato a Napoli; o se ne interessa solo per un vago risentimento campanilistico. Neppure il due a zero, o l'uno a uno dice loro qualche cosa. Badano soltanto alla colonnina dove vittorie sconfitte e pareggi sono ridotte alla loro essenza matematica, ai fatidico 2, 1 e X del Totocalcio.

E' gente, magari, per età e per temperamento, lontanissima dallo spirito agonistico, aliena dal veder tirare calci a un pallone. E' gente che spera solo, schedina alla mano, di aver imbroccato dodici o tredici risultati e di riscuotere tutti quei milioni che agitano i sogni tra il sabato e la domenica. Non sono sportivi, si capisce, e neppure tifosi: portano nello sport una mentalità di giocatori del lotto. E non gli importa assolutamente nulla dei Carapellese, dei Sentimenti IV, dei Nordahl o dei Cappello. Eppure sono i più numerosi tra gli interessati allo sport. Se gli sportivi, gli *aficionados*, i tifosi veri, sono giovani, per lo più, o uomini legati al ricordo di una passione di gioventù, loro, gli speranzosi e ignari riempitori di schedine, sono anziani impiegati, o donne di casa, o commercianti attratti dalla favolosa possibilità di combinazioni di quei 2, X, 1. Piccoli giocatori d'azzardo che neppure conoscono le emozioni del tavolo verde, giocatori per corrispondenza, o per interposta persona, che accettano malamente le stravaganze del risultato e lo desiderano ovvio, prossimo alle previsioni più semplici. Si consolano, poi, comunicandosi l'un con l'altro: « Però ho fatto 10, ho fatto 11 ». Chi ha fatto « 11 » gli pare d'essere come quello che aspetta da un momento all'altro la morte del parente ricco. La fortuna lo ha sfiorato: la prossima volta gli batterà la mano sulla spalla. E ricominciano, il giovedì seguente, ad almanaccare. Tutta la famiglia partecipa alle discussioni preventive sul come regolarsi in caso di vincita. Dieci, trenta milioni . « Io, — dice il capo di casa, — prima di tutto mi compro una casa in campagna ».

« E l'automobile, papà », dice il figlio.

« A zia Marietta, bisogna dare qualche cosa », dice la moglie.

Vengono fuori i nomi di parenti e amici da aiutare, debiti da pagare, soddisfazioni da cavarsi. E da codeste fantasie possono nascere bisticci, risentimenti, permali, accuse. La domenica sera, il capo di casa annuncia di aver fatto soltanto « sette ».

« Sei il solito buono a niente, — gli dice la moglie; — gli altri vincono e tu no ».

SALISBURGO — Molti gruppi di giovani ebrei hanno pubblicamente manifestato contro la programmazione di un film diretto da Veit Harlan, il cineasta nazista autore, tra l'altro, del famigerato « Süss l'ebreo ». La polizia austriaca al servizio degli americani è intervenuta con la violenza contro i dimostranti, confermando una volta di più che gli imperialisti degli Stati Uniti si considerano nelle teorie e nei fatti come i legittimi eredi del razzismo hitleriano

MEDIOEVALI ANATEMI PARROCCHIALI CONTRO LA GIOVENTU DEMOCRATICA

"Sei mezza di Dio e mezza del diavolo"

La profonda crisi delle organizzazioni giovanili cattoliche nella testimonianza di autorevoli monsignori - Impressionanti statistiche

Nel luglio 1950, a Roma, in occasione della « Settimana nazionale degli assistenti diocesani », fu dibattuto il problema della fuga dei giovani dalle organizzazioni di Azione Cattolica.

Dopo aver raggiunto un punto massimo di espansione ai tempi dei raduni di massa dei « baschi verdi » e dei « baschi ruggine » del settembre 1948, la gioventù italiana di Azione Cattolica non è rimasta esente dal processo di erosione politica e organizzativa che ha investito il blocco del 18 aprile, per il cui successo, attraverso i Comitati Civici, i giovani di A. C. non risparmiarono energie.

In un primo momento, i dirigenti dell'A. C. avevano smentito, sprezzantemente, ogni emorragia di iscritti.

Ma quando l'emorragia è diventata impetuosa, fino a misurarsi in decine di migliaia di giovani perduti, quando lo stato di malessere si è ampiamente diffuso anche tra i giovani rimasti nell'Azione Cattolica, portando alla pratica inefficienza di centinaia di associazioni, non è stato più possibile tacere o continuare a negare l'evidenza.

Inchiesta tra i vescovi

In un'inchiesta condotta tra alcuni vescovi esattamente su questo tema: « Quali sono le cause per cui molti giovani abbandonano le nostre associazioni? », corredata da una serie di articoli di assistenti centrali e docesani della G.I.A.C., apparsa sul bollettino « Assistenti di Gioventù », indipendentemente dalle diverse considerazioni sulle cause del fenomeno e sui mezzi per combatterlo, tutti si dichiarano d'accordo nel riconoscerne la gravità. S. E. Rev.ma Mons. Roberto Massimiliani, vescovo di Civitacastellana e Orte risponde: « E' vero il fatto menzionato nella domanda? E' un lamento che si ode spesso negli incontri e pare diventato un assioma. Non ho qui le statistiche precise: so tuttavia che il fenomeno esiste ». Mons. Federico Sargolini, assistente centrale della G.I.A.C., definisce estesa l'emorragia organizzativa. Don Carlo Corrao, assistente diocesano di Venezia, dice che il problema esiste « realmente e profondamente ». Don Giuseppe Rabea, assistente diocesano di Savona, afferma che il problema «oggi esiste, ed è grave ».

Molti degli autorevoli compilatori dell'opuscoletto tendono a darne la colpa ai giovani, accusati di instabilità di idee e di sentimenti, di debolezza, di predisposizione al peccato e alla corruzione. Altri ne ricercano, invece, le cause, soprattutto nell'opera dei dirigenti. Mons. Massimiliani, ad esempio, dice: « Vita grama in alcune associazioni: certi brutti ambienti, così cattivo gusto nelle manifestazioni e nelle esibizioni: mediocrità spirituale, morale, di ogni valore umano in molti iscritti: dei giovani scarsi, senza nervo, senza carattere, senza personalità purtroppo, perchè da nessuno cercati, son quelli che restano più vicini al prete... ».

Di fronte a questa situazione, i dirigenti dell'A. C. si propongono di rinsaldare le loro file, soprattutto con l'intensificata opera di formazione religiosa e morale: « chiedere la gloria (preghiera) »; « assistere i fidanzati (corsi di esercizi) »; « assistere i militari »; « stare vicino ai giovani sposi » (Don Carlo Carrao), ecc.; e con un miglioramento dei metodi di direzione, per es.: non pretendere dai giovani l'eroico, fuor di luogo e senza necessità. « Partecipare in quattro gatti a certe processioni o cortei, dove abbondano solo ragazzine scalcagnate e beghine (*sic!*), dove non c'è nè pulizia, nè proprietà, nè gusto, anche nei preti (*sic!*), ha dell'eroico, che, come è noto, non è di tutti i giorni » (Mons. Massimiliani); ecc., ecc. Ma finchè essi predicheranno ai giovani la rassegnazione di fronte alla miseria e allo sfruttamento, finchè esalteranno la preparazione della nuova guerra, finchè scriveranno che Eisenhower « è il simbolo di tutti gli uomini che anelano a ritornare ad opere di pace » (*Squilli*, n. 5, 1951), finchè inculcheranno nei giovani l'odio e la faziosità anticomunista, non potranno che continuare a perdere terreno.

Metodi intimidatori

Naturalmente tra le « proposte » contenute nell'opuscoletto, nel tentativo di tamponare l'evasione dei giovani dalla G.I.A.C., non sono contemplati i metodi terroristici « tipo grande inquisizione » che in molte località vengono messi in atto da alcuni parroci e « assistenti ecclesiastici ». A Melissano in provincia di Lecce, ad esempio, il parroco, nella chiesa affollata, condusse sull'altare una ragazza di 14 anni passata dalla G.I.A.C. alle organizzazioni democratiche e, coperto di un velo nero il capo della fanciulla, pronunciò di fronte ai presenti indignati le seguenti parole: « Adesso sei mezza di Dio e mezza del diavolo. Se consegni la tessera della F.G.C.I. diventerai tutta di Dio, se non la consegni sarai tutta del diavolo ». Inutile dire che la fanciulla, per quanto le minacciose parole del prete avessero uno scopo terroristico, non riconsegnò la tessera.

Tra le masse dei giovani aderenti all'Azione Cattolica, si approfondisce intanto la discussione. I giovani cattolici sempre più angosciosamente si chiedono dove li stiano trascinando i loro dirigenti e li abbandonano a schiere o restano incerti e dubbiosi nelle Associazioni in attesa che una voce amica giunga ad orientarli e ad indicare loro la strada, che è quella dell'unità di tutti i giovani per imporre la pace.

ENZO MODICA

I DUE ANNI DEL CANGURO

Un lusinghiero bilancio di attività della « Universale Economica »

A meno di due anni dalla sua fondazione la « Cooperativa del libro popolare » (Universale Economica) può presentare i primi dati del suo bilancio.

Per 22 mesi, dal giugno 1949, quando ebbe inizio il lancio del libro a cento lire con « Il Castello di Fratta » di Ippolito Nievo, regolarmente, ogni settimana, un volume nuovo, chiaro, vivace, segnato dalla immagine del "Canguro", ha visto la luce. Si è arrivati così alla 92ª nascita, con un numero complessivo di più di tre milioni di copie diffuse tra le più svariate categorie di lettori: da professori a tranvieri, da studenti a metallurgici, da donne di casa a impiegate e operaie. Questi sono i risultati veramente sorprendenti di pochi mesi di lavoro.

Come è facile desumere da un rapido esame delle opere diffuse, la Universale Economica ha voluto creare una biblioteca popolare per il prezzo, e accessibile quindi alle categorie di persone che hanno scarsi margini di guadagno da sottrarre alle necessità materiali della vita.

La Universale Economica si è molto distaccata dalle consuete collane di pubblicazioni per il popolo: nessuna limitazione, nessuna riduzione; anche i volumi tradotti dalle altre lingue sono stati presentati integralmente; la scelta dei testi è stata ispirata dal criterio di offrire ai lettori opere di grande e largo interesse culturale, alcune delle quali difficilmente reperibili sul mercato.

Sono stati riportati all'esame del pubblico aspetti della cultura moderna, dall'illuminismo francese al Risorgimento italiano, sommersi dal prevalere delle correnti ufficiali, conformiste; e quindi dimenticati con grave danno della formazione di una mentalità storico-critica in larghi strati di popolo. Citiamo ad esempio, oltre le opere di Voltaire, di Rousseau, di Pascal, di Beccaria, di Verri, quelle della Belgioioso, di Herzen, di Correnti, del Quinet.

Per quello che riguarda in particolar modo la letteratura, ha costituito certamente un fatto notevole l'aver messo alla portata di tutti le opere di Francesco De Sanctis (Storia della letteratura italiana, La Giovinezza, Il viaggio elettorale) che, nonostante gli sviluppi ulteriori della critica, restano fondamentali per una corretta impostazione della storia della nostra civiltà contemporanea.

Un aspetto assolutamente nuovo della Universale Economica è costituito dall'introduzione di una collana scientifica accanto a quelle storico-letterarie. E' questo un tentativo di dare alla cultura, in generale, e a quella del popolo in particolare, quella completezza che oggi, per la grande parte che la ricerca scientifica ha in tutta la nostra vita, non si può raggiungere se non con la comprensione dei problemi della scienza. La collana azzurra ha appunto lo scopo di divulgare le conquiste più recenti raggiunte in tutto il mondo nella fisica, nella biologia, ecc.

La narrativa che occupa il posto preminente (37 volumi su 92 compresi i sette o otto volumi dedicati più particolarmente ai giovanissimi), segue criteri di grande serietà selettiva: vi sono rappresentati Hugo e Manzoni, Balzac e Poe, Gorki, Fucik, Boccaccio, Tolstoi, Maupassant e Leopardi, Molière e Gogol.

I più noti scrittori e i maggiori critici italiani: Alvaro, Baldini, Cecchi, Cajumi, Flora, Russo, Moravia, Bontempelli, Fubini, Galletti ecc. hanno contribuito a sottolineare con prefazioni critiche di grande impegno, l'importanza delle edizioni, raccogliendo intorno a questa iniziativa le simpatie di tutta la cultura italiana e realizzando, forse per la prima volta nella nostra storia, un incontro fra scrittori e strati popolari che potrà essere il punto di partenza per quella larga diffusione del pensiero che è condizione insopprimibile di un reale progresso sociale.

A questa simpatia ha corrisposto in misura molto larga l'interesse dei lettori: le edizioni della U.E. che vanno da un minimo di 20 mila a un massimo di 100 mila copie sono accolte dal consenso di ogni classe di lettori; molti volumi sono prossimi all'esaurimento; di molti si è dovuto fare la ristampa.

Avviandosi al suo terzo anno di vita la U.E. ha già dietro di sè un'esperienza sicura che è la migliore garanzia per lo svolgimento del suo programma

DINA JOVINE BERTONI

INTERVISTA CON KOVACS, SEGRETARIO DEL C. C. DEL PARTITO UNGHERESE DEI LAVORATORI

Il ricordo della miseria cancellato in Ungheria

Entusiastico giudizio sui lavori del VII Congresso del PCI - Le realizzazioni e le prospettive di sviluppo pacifico nella nuova Ungheria - Concreta solidarietà con i lavoratori italiani

Abbiamo accompagnato all'aeroporto dell'Urbe il compagno Istan Kovacs, segretario del Comitato Centrale del Partito ungherese dei lavoratori. Il compagno Kovacs è stato il capo della delegazione ungherese al VII Congresso del P.C.I. ed ha portato al Congresso il saluto caloroso dei compagni ungheresi. Mentre egli attendeva all'aeroporto di partire, abbiamo colto l'occasione per rivolgergli alcune domande:

— Quali sono state le tue impressioni sul Congresso?

— Molto buone. Credo che coloro i quali — come me — hanno ascoltato le relazioni dei compagni Togliatti e Longo e i ponderati interventi degli altri delegati, non possono non aver sentito la straordinaria forza del vostro Partito e il fatto che esso è in grado di portare a termine i compiti storici posti dall'attuale situazione interna e internazionale. Il Congresso ha dimostrato che tutti i quadri e i militanti del P.C.I. sono uniti e compatti attorno al nuovo Comitato Centrale eletto dal Congresso e al suo amato e stimato capo, compagno Togliatti. E' indubbio che le chiare direttive scaturite dal vostro congresso e le indicazioni del compagno Togliatti moltiplicheranno le forze del vostro partito e daranno un nuovo grande impulso alla sua attività assicurando a tutto il popolo italiano nuovi e più grandi successi nelle lotte per la pace, il lavoro e la libertà. I comunisti ungheresi salutano con grande gioia la ferma determinazione della parte migliore del popolo italiano, determinazione nuovamente ribadita al VII Congresso del P.C.I., di non combattere mai nessuna guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica e i paesi a democrazia popolare. A nome dei comunisti ungheresi e del nostro capo, Mattia Rákosi, desidero esprimere, attraverso « l'Unità », l'augurio che le decisioni del vostro Congresso vengano applicate nel modo migliore al fine di assicurare nuovi successi al popolo italiano.

Sviluppo dell'industria

— In questi giorni è ricorso il VI anniversario della liberazione dell'Ungheria da parte del glorioso esercito sovietico guidato da Stalin. Quali sono le realizzazioni e le prospettive politiche, economiche e sociali della nuova Ungheria?

— Si può dire che sei anni fa è cominciata per il popolo ungherese una nuovaepoca storica, che ha posto fine a un periodo millenario di oppressione, di sfruttamento e di miseria. Grazie all'aiuto dell'Unione Sovietica ed al lavoro compiuto dal nostro partito, profonde trasformazioni sociali, politiche ed economiche sono state realizzate. Il vecchio mondo ha ormai cessato di esistere. L'Ungheria da paese in cui dominava il privilegio dei ricchi, è diventato il paese degli operai e dei lavoratori della terra. In Ungheria tutto il potere appartiene al popolo lavoratore. I governanti sono gli operai, i lavoratori della terra, gli intellettuali progressivi. La maggior parte dei ministri, dei vice-ministri, ecc. provengono da famiglie operaie e contadine. Sin dai primi giorni della liberazione è stato avviato un immenso lavoro di edificazione. Abbiamo ricostruito le città e i villaggi distrutti dai fascisti tedeschi ed abbiamo sviluppato ulteriormente la nostra industria e la nostra agricoltura. Al termine del piano quinquennale l'Ungheria da paese agricolo industriale quale era prima, diventerà un paese con un'industria sviluppata e un'agricoltura moderna. L'anno scorso la produzione dell'industria ha superato del 35 % quella dell'anno precedente. Al termine del piano quinquennale saranno state costruite 341 nuove grandi fabbriche. La produzione dell'industria manufatturiera aumenterà notevolmente superando del 430 % il livello prebellico del 1938.

— Qual'è il tenore di vita delle masse lavoratrici in Ungheria? Esiste ancora nel vostro paese la disoccupazione?

Nessun disoccupato

— Il tenore di vita della classe operaia e di tutto il popolo lavoratore è sensibilmente migliorato in Ungheria. Il tenore di vita generale è destinato ancora ad aumentare del 50 % alla fine del piano quinquennale superando così di parecchie volte il livello del 1938. Uno dei principali problemi discussi dal vostro congresso è stato quello della lotta per il lavoro. Da noi invece la questione che ci assilla, è quella di procurare la quantità necessaria di mano d'opera per l'ulteriore opera di costruzione. Una delle più grandi conquiste della nostra democrazia popolare è difatti la definitiva eliminazione della disoccupazione. Nel 1954 cesserà completamente qualsiasi forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Noi mettiamo in atto nel modo sempre più ampio il principio secondo il quale « chi non lavora non mangia ». Nel corso dell'attuale piano quinquennale verranno formati ed impiegati 650 mila nuovi lavoratori.

A distanza di sei anni dalla fine della guerra, noi siamo in grado di capire ancora meglio, nella sua effettiva portata, come sia stato decisivo per la sorte del nostro paese il contributo dato dall'Unione Sovietica con la liberazione del nostro popolo e quanto sia stato generoso l'aiuto fornito dal paese del socialismo in questi anni di ricostruzione e di edificazione, aiuto che ci ha permesso sia di fare dei grandi passi in avanti, sia di compiere questi stessi passi con minori sacrifici. Perciò cresce sempre più nel nostro popolo la gratitudine e l'affetto per l'Unione Sovietica e per il suo capo compagno Stalin.

— Il movimento cooperativistico ungherese ha offerto dei trattori ai lavoratori italiani. L'invio di questi trattori ha incontrato delle difficoltà?

— Quando nel nostro paese si è saputo delle lotte condotte dai contadini italiani con la occupazione delle terre non lavorate o mal coltivate, quando si è saputo che i contadini italiani organizzavano delle cooperative, i contadini ungheresi hanno deciso in segno di solidarietà verso quelli italiani, di offrire loro alcuni trattori, macchine agricole e un notevole quantitativo di semenze. Ora se soltanto una parte di questo materiale — due trattori e una piccola quantità di semenze — è giunta a destinazione, ciò è dovuto al fatto che alla frontiera quel materiale è stato gravato di tali tasse e imposte da superare il prezzo di costo dei trattori stessi. Poichè questo fraterno aiuto veniva dal cuore dei contadini ungheresi ed aveva per unico scopo quello di aiutare in modo disinteressato i contadini italiani, è chiaro che qualcuno ha avuto paura che questo modesto dono potesse rafforzare i rapporti fraterni fra i nostri due popoli.

Il provocatore Tito

— Abbiamo letto ultimamente delle provocazioni titine alla frontiera con l'Ungheria. Ci puoi dire qualche cosa su questi fatti?

— Da tempo il nostro popolo deve stare all'erta: ai nostri confini meridionali difatti siamo continuamente esposti alle provocazioni della banda di spie ed assassini di Tito, banda che, asservita agli imperialisti americani, opprime l'eroico popolo jugoslavo. Tito dispone di un esercito armato di più di 700 mila uomini e minaccia la nostra patria. Soltanto nel 1950 i nostri confini sono stati violati ben 795 volte. In numerosi casi, sicari di Tito hanno sparato uccidendo nostre guardie di frontiera. Ho avuto notizie proprio durante il vostro congresso di una provocazione che non credo abbia precedenti nella storia della diplomazia: a Belgrado gli agenti della polizia segreta titina hanno aggredito e ferito gravemente alla testa l'incaricato d'affari della Repubblica Popolare ungherese. E quando il nostro incaricato ha lasciato il paese dietro invito del nostro governo, il ministro degli esteri jugoslavo ha persino negato il permesso di partire alla moglie del nostro diplomatico, trattenendola a Belgrado quale ostaggio. Colgo l'occasione per protestare, attraverso « l'Unità », contro questa indegna provocazione e per esigere sia il rilascio della moglie del nostro incaricato, sia la punizione dei colpevoli.

Tito, servo degli imperialisti, ha creato un focolaio di provocazioni continue alla nostra frontiera. Per questo il nostro popolo combatte come un sol uomo contro i guerrafondai titini servi degli imperialisti, per la pace e per la libertà. Fortunatamente per i lavoratori di tutto il mondo esiste l'Unione Sovietica guidata dal grande Stalin che nella guerra passata ha già una volta salvato la civiltà dalla devastazione fascista. Fortunatamente il movimento della pace lotta nel mondo intero e si rafforza sempre più. Se i lavoratori saranno uniti in tutto il mondo e quindi anche in Italia, e grideranno il loro potente « no » agli imperialisti, la guerra potrà essere evitata.

G. d. R.

Dopo la recente iniziativa della « Libertas Film », che ha fatto conoscere al pubblico romano alcuni tra i migliori documentari scientifici popolari sovietici, ottenendo un successo senza precedenti, ecco annunziata una nuova iniziativa, che varrà a far conoscere un florilegio della produzione cinematografica di una democrazia popolare: l'Ungheria. Stavolta è il Circolo di cultura cinematografica « Charlie Chaplin » che, in collaborazione con altri cineclubs romani, si è fatto promotore di questa importante iniziativa culturale. Le proiezioni avranno inizio domenica al cinema Splendore con il celebre film di Ban « Un palmo di terra », e proseguiranno le settimane seguenti con i seguenti film: « Matteo, guardiano di oche », di Nadasdy e Ranody, « Cantando la vita è bella », di Keleti, « Anna Szabo » di Mariassy. I programmi saranno completati da alcuni documentari, tra i quali « I canneti del piccolo Balaton », presentato con successo al Festival internazionale del documentario al Planetario. Il Circolo di Cultura « Charlie Chaplin » ricorda ai suoi soci che i rinnovi degli abbonamenti possono effettuarsi ogni giorno dalle 17 alle 19,30 presso la sua sede di via Torino, 4. I nuovi soci avranno diritto all'opuscolo della F.I.C.C. sul cinema ungherese. La inquadratura che pubblichiamo è tratta dal film «Un palmo di terra»

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Raffaele e i censori

Raffaele è il titolo di una commedia di Vitaliano Brancati, scritta qualche anno fa e recentemente pubblicata dalla rivista Scenario, *che il Teatro Pirandello di Roma avrà in programma per questa stagione. Diciamo « avrà », perchè il copione, da alcuni mesi consegnato alla censura, non ha ancora ricevuto il « nulla osta » per la rappresentazione. I funzionari affermano che la commedia non è ancora stata letta, ma altri, più ufficiosamente, si sono fatti premura di avvertire i dirigenti del teatro che non era il caso di dare seguito alla « brutta azione » di Brancati.*

Brancati non è, come è noto, nè uno scrittore comunista nè, più genericamente, un intellettuale di « sinistra », ma semplicemente un liberale e un antifascista.

Nella sua commedia non c'è nulla che possa offendere la morale o la religione e neppure far fumare la coda di paglia dei nostri sensibilissimi (da questo lato) uomini di governo. Ecco quindi che Raffaele non viene proibita ma semplicemente ritardata e, nel frattempo, sconsigliata, secondo la tecnica propria di quell'ufficio. E questo perchè Brancati avrebbe commesso, scrivendo Raffaele, *una « brutta azione ». Volete sapere qual'è la brutta azione? Il fatto di aver portato sulla scena (dopo aver scritto su tale tema due romanzi, da uno dei quali è stato tratto un film. Anni difficili), una satira mordente e spiritosa del costume fascista, del gerarcume provinciale. Avesse gettato fango sulla guerra di liberazione, avesse scritto che i partigiani e i comunisti sono assassini e traditori della Patria, si sarebbe meritato la stima di tutti gli ufficiali disprezzatori del culturame, avrebbe dato un contributo alla difesa della « civiltà occidentale »; ma ha osato dileggiare gli orbace e i saluti al duce, ed ecco che gli squadristi di Via Veneto si risentono.*

C'è da chiedersi soltanto fino a quando si lascerà che questi servi sciocchi continuino ad attentare impunemente alla libertà della nostra cultura, dei nostri scrittori, dei nostri intellettuali, fino a quando continuerà a pesare il silenzio su tutti questi intrighi di corridoio.

L. L.

Brecht a Venezia

Il più importante avvenimento della stagione teatrale estiva sarà senz'altro la rappresentazione a Venezia, durante il Festival del Teatro, del dramma di Bertalt Brecht *Mutter Courage und ihre Kinder* (« Madre Coraggio e i suoi figli »), che l'autore stesso presenterà nella versione data al Deutsch Theater di Berlino; protagonista sarà sua moglie, Helene Weigel, musicista Paul Dessau e scenografo Teo Otto. *Mutter Courage* è un forte dramma contro la guerra e anche recentemente ha avuto grande successo in molte città della Germania orientale ed occidentale.

Kingsley e Koestler

Uno dei *campioni* del teatro americano cosidetto di « sinistra » Sidney Kingsley, del quale è stato dato recentemente a Roma un modestissimo lavoro, *Detective Story*, ha adattato e messo in scena il romanzo di Koestler, *Buio a mezzogiorno*, una delle più luride opere di propaganda antisovietica. Così Odets è finito ad Hollywood, sceneggiatore delle più lacrimevoli storielle cinematografiche. Kingsley s'è aggiornato alla politica governativa, Elmer Rice, Mac Arthur, Irwin Shaw si sono dati ad altri passatempi; intanto i veri scrittori di sinistra, tra i quali Dalton Trumbo, Howard Lawson, Albert Maltz, stanno in prigione. Prima o poi arriva il tempo di vedere la gente in faccia com'è fatta. Piuttosto, come mai nessuna compagnia italiana ha ancora pensato di rappresentare il dramma di Silone *Ed egli si nascose*? Coi tempi che corrono....

La fossa nera

Con grande successo è stata rappresentata a Bucarest, nella scorsa stagione, *La fossa nera (The Black Pit)* di Albert Maltz, scritta nel 1935. Il dramma, che al suo apparire fu salutato in America da un caloroso successo, si svolge in un ambiente di minatori.

Teatro stampato

Nella P.B.S.L. di Einaudi stanno per uscire *Morte d'un commesso viaggiatore* di Arthur Miller, e *Santa Giovanna dei macelli*, di Bertolt Brecht; nella B.U.R. di Rizzoli è uscito l'*Amleto* di Shakespeare tradotto da Corrado Pavolini. *Il dramma* pubblica *La morte del dottor Faust*, di M. De Ghelderode.

Calvinismo

Il « commediografo » Vittorio Calvino, del quale il nostro giornale ha recensito recentemente il dramma *Creatura umana*, ridurrà per la scena il film *Giustizia è fatta* di André Cayatte, che pare debba essere messo in scena nella prossima stagione. Mancano notizie di altre due proposte fatte dallo stesso Calvino a Laurence Olivier e ad Orson Welles per ridurre rispettivamente dal loro film, *Amleto* e *Macbeth* due drammi « in costume ».

Premio Cattolica

L'Azienda di Cura e Soggiorno di Cattolica, in collaborazione con la rivista di cultura *Il Calendario del Popolo*, bandisce un concorso letterario nazionale per una poesia od un gruppo di poesie dialettali che esprimano elevati sentimenti umani.

La poesia o le poesie (non più di cinque) dovranno essere inedite.

E' stabilito il termine massimo del 30 giugno 1951 per la presentazione alla Segreteria del « Premio letterario *Cattolica* » presso la Azienda di Cura e Soggiorno di Cattolica, di quattro copie dattilografate, o comunque non manoscritte, delle poesie concorrenti.

La somma a disposizione di lire 500.000 sarà suddivisa in più premi, che verranno assegnati il giorno 26 agosto 1951 in Cattolica.

La composizione della Giuria sarà resa nota in seguito.

Milano-sera-editrice

LA TRAGEDIA DELL'A.R.M.I.R.

Nelle arringhe di Giuseppe Solgtu e Mario Paone
Prefazione di MARIO FERRARA

368 pagine - Lire 500